

Società e Territorio

La pulizia del Ceresio

Da 36 anni un Consorzio si occupa di rimuovere i detriti dalle rive e dalle acque del lago

► pagina 3

Generazioni diverse al cinema

Dal 17 al 20 febbraio a Bellinzona si terrà la rassegna cinematografica «Guardando insieme»: un momento di incontro fra generazioni diverse

► pagina 4



Videogiochi

Torna Super Mario e il suo nuovo 3D World è una festa per gli occhi che diverte adulti e bambini

► pagina 5



Che cosa dice di noi la scrittura

Incontri A colloquio con una grafologa, per capire le possibilità offerte dall'analisi della nostra grafia

Sara Rossi

Ombretta Di Cosmo è una dei pochissimi grafologi che operano in Canton Ticino. Si occupa soprattutto di analisi della personalità e di orientamento professionale tramite la scrittura; in molti paesi, però, la sua disciplina è sempre più usata anche dai responsabili delle Risorse Umane per verificare l'adeguatezza di un candidato per un certo posto di lavoro.

Come tutto quello che emana da noi, anche il nostro modo di scrivere è unico, personale e legato a ciò che siamo. Ognuno ha il suo modo di gesticolare, occupare lo spazio, scrivere e disegnare. «La grafologia è uno dei tanti metodi per studiare la personalità dell'essere umano», spiega Ombretta Di Cosmo. L'intuizione che ciò che tracciamo su un foglio rispecchi la nostra interiorità ha radici antiche. Lo studio dei diversi modi di scrivere è antecedente alla psicologia, disciplina da cui la grafologia ha poi tratto spunti per affinarsi ed evolvere. Nel corso dell'Ottocento e del Novecento sono nate varie scuole, le cui principali sono quella francese, tedesca, italiana e svizzera.

«L'analisi del disegno spontaneo del bambino è uno strumento prezioso per comprendere la personalità, lo stato emotivo o una difficoltà che il piccolo sta attraversando. Con l'inizio dell'età della scolarizzazione vengono poi appresi modelli calligrafici e di raffigurazione. Un grafologo deve quindi saper discernere ciò che appartiene alla persona da ciò che ha imparato». Per un'analisi grafologica, infatti, bisogna prima di tutto dire la propria età e dove è stata effettuata la scolarizzazione: da lì, l'analista grafologico può evincere le influenze ricevute.

Che cosa guarda un grafologo? «Valuta un insieme di segni che interagiscono fra loro e il loro significato simbolico», risponde Di Cosmo. «Prima di tutto l'impaginazione, cioè l'occupazione dello spazio nel foglio, poi si osserva

la pressione esercitata dallo scrivente (per questo chiediamo di scrivere con una penna biro e non stilografica), l'altezza e la larghezza delle lettere, l'angolosità, l'inclinazione della scrittura, la velocità e via dicendo».

Le scuole di grafologia si sono accordate a grandi linee sulle corrispondenze tra un modo di tracciare le o, le esse, le zeta eccetera e gli elementi del carattere umano. Il grafologo rivela poi la personalità dello scrivente (temperamento innato e carattere forgiato dall'educazione e dall'ambiente) così come uno stato d'animo temporaneo. «Di notevole importanza è anche l'analisi della firma, in quanto il testo (lo scritto) corrisponde all'io individuale, cioè come siamo realmente, mentre la firma fornisce indicazioni su come vogliamo apparire agli occhi degli altri (io sociale)».

Di Cosmo spiega però che con le regole e le interpretazioni ci vuole moltissima prudenza, soprattutto quando si analizzano i disegni dei bambini. «Non si può giungere a conclusioni affrettate, in quanto per avere un riscontro attendibile, un determinato segno deve essere presente più volte e in più disegni». Non si vuole certo diventare come quel pediatra descritto da Gianni Rodari che consiglia urgentemente a una mamma di portare la figlia dall'oculista perché ha disegnato un sole nero; i due adulti si preoccupano e fanno congetture... finché si accorgono che in fondo al foglio c'è scritto: *Eclissi*.

Chi invece ha letto il libro del giornalista britannico Peter Conradi sul serial killer Andrej Čikatilo ricorderà cosa successe quando l'autore inviò un manoscritto dell'assassino a un grafologo: senza che gli fosse stata data alcuna indicazione, lo specialista telefonò a Conradi chiedendogli allarmato se avesse un contatto diretto con quella persona. Rassicurato che si trattava di un uomo ormai deceduto, affermò che senza dubbio quella grafia apparteneva a una persona molto pericolosa.



«La scuola ci insegna un modello, poi la vita ci lascia la possibilità di far evolvere la nostra scrittura». (Keystone)

Ma torniamo ai grafologi ticinesi, che per fortuna ricevono soprattutto genitori che vogliono capire come stanno i loro figli e per che cosa sono portati in campo professionale, amiche o coppie che desiderano conoscersi meglio, scoprire o verificare qualche cosa di se stesse. Un fenomeno in aumento da noi come già in altri paesi europei e negli Stati Uniti è il numero di aziende che chiedono una paginetta scritta a mano oltre al curriculum e alla lettera di motivazione, quando cercano una persona da assumere. In Israele è molto comune anche nei kibbutz, per aiutare il comitato decisionale a capire chi può integrarsi e chi no come nuovo membro.

In Ticino l'Associazione Risorse Umane ha invitato il grafologo e consulente aziendale Marco Palmia per un se-

minario sulla questione, che ha riscontrato grande successo; alcuni associati usavano già la grafologia per la selezione del personale, rivolgendosi a specialisti o formandosi individualmente. L'associazione Aiti (Associazione Industrie Ticinesi) propone ai suoi soci una convenzione con Palmia spiegando che «Se un manager applica i principi del coaching grafologico, ottiene al contempo due scopi: che il lavoro venga svolto secondo standard qualitativi più alti e che vengano sviluppate al meglio le capacità personali». In altre parole, capire il potenziale umano è prezioso sia per il successo del lavoratore che per quello dell'azienda.

Un altro campo di applicazione è quello giuridico: si parla allora di analisi peritale. Gli esperti in tale disciplina, con tecniche di osservazione molto

precise e sofisticate, si occupano di autenticare la firma o la scrittura di una persona. Si dice che il lavoro del falsario richiede arte e ugualmente si può chiamare «artista» chi deve smascherarlo.

Per concludere abbiamo chiesto a Ombretta Di Cosmo se è possibile condizionare la personalità mutando la scrittura e se lei pratica terapie attraverso la modifica della propria grafia. «Consiglierei di non forzare alcun processo in tal senso (a meno che si tratti di rieducazione della scrittura per disgrafia) in quanto l'essere umano raggiunge un proprio equilibrio grazie anche a compensazioni e meccanismi di difesa che l'inconscio mette in atto. La scuola ci insegna un determinato modello e poi la vita ci lascia la possibilità di far evolvere la nostra scrittura a seconda di quello che diventiamo».